ESTRATTO

DELLE LETTERE ORIGINALI

spedite a Roma nel 1795.

DAI VICARJ APPOSTOLICI, E MISSIONARJ DELLA CINA, TUNKINO, E COCHINCHINA

scritte in idioma francese sullo stato presente di quelle Missioni.

OPUSCOLO

D'UN SACERDOTE ROMANO.

ROMA 1797.
Dalle Stampe di Zempel presso Vincenzo Poggioli

con permissione.

Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra 1. Joan 5. 4.. *Messis quidem multa, Operarii autem pauci. Rogate ergo dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam* Luc. 10. 2. *Sana me, Domine, & sanabor: salvum me fac, & salvus ero: quoniam laus mea tu es* Jerem. 17. 14.

INTRODUZIONE.

LE *notizie che quì venghiamo a dare ai nostri Lettori non possono non piacere a chiunque ama il bene della Divina Religione che professa: perciocchè oltre il conforto e la consolazione che ci arrecano per se medesime, servono altresì a mitigare l'afflizione e il dolore che proviam tutto giorno, per le perdite ch'essa fa nell' Europa, e nell' Italia stessa ingrata all' inestimabile benefizio compartitole da Dio, col porre in seno di essa la prima Sede del Sacerdozio Cristiano, e il centro della Cattolica Religione. Il dono della Fede è il maggior di tutti i doni che Dio per unico effetto di sua misericordia comparte all' uomo, come il fondamento di tutti gli altri doni che Dio suol dare ai suoi eletti, compreso quello dell' eterna salute; giacchè senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Ma l' Europa ingrata a tanta misericordia va formando un idolo dell' umana ragione, e superba dei lumi che si persuade aver dalla sola filosofia, altiera-*

mente rinunzia all' incomparabile benefizio della Divina Rivelazione e della Fede, e perfida corre a precipitarsi nell' abisso tenebroso dell' empietà, e dell' ateismo. Con orrore e con fremito universale dei buoni, si è veduto in questi ultimi giorni nel cuore stesso d' Italia sfacciatamente divinizar l' empietà, insultare alle perdite della Religione, burlarsi della divinità della medesima, e quasiche mancar potessero le divine promesse di Gesù Cristo, applaudire alla prossima sperata estinzione di essa: Ahi che pur troppo è vero, che la maledizione vibrata dal Divin Redentore contro gl' ingrati Giudei: Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus (*Matth. cap.* 21. *v.* 43.) *va di presente a scaricarsi sopra i popoli dell' Europa, ai quali toglie Iddio in pena della loro ingratitudine, della loro infedeltà, e della loro superbia, la grazia e il lume dell' Evangelio, e li lascia in preda dei loro deliramenti! Ecco però che il nostro buon Dio mentre punisce gli uni, qual Padre amoroso usa misericordia verso degli altri, e spande a larga mano i tesori delle sue grazie, dei suoi celesti doni, e delle sue divine beneficenze sopra i popoli delle più vaste e più remote contrade dell' Asia, che giacevano ancor sepolti nelle tenebre dell' idolatria. Si leggano le autenti-*

che Memorie che quì riportiamo, e che il dotto e zelante sig. Abate Don Settimio Costanzi ha fedelmente cavate dalle carte originali somministrategli dalla sacra Congregazione di Propaganda, e si vedrà come Iddio sempre fedele alle sue promesse, viene a confortare la Chiesa sua, e a confondere l'empietà con tutti i suoi vani calcoli, riparando abbondantemente le perdite che la Fede cattolica fa in Europa colle conquiste dell'Asia; e specialmente con quelle che fa nel grande Impero della China, e nei vasti regni della Corea, del Tunkino, e della Conchinchina tanto alta che bassa, di cui quì si parla. Intanto dunque che col pubblicare queste consolanti Memorie, intendiamo di cooperare alla gloria di Dio, preghiamolo caldamente che usi la stessa misericordia verso i traviati nostri fratelli, i quali bestemmiando Gesù Cristo, calpestano ancora la di lui Eredità, e si mostrano similissimi a quei, dei quali s. Paolo diceva: Multi enim ambulant, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos Crucis Christi: quorum finis interitus: quorum Deus venter est: & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt. Nostra autem conversatio in Cœlis est: unde etiam Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis no-

stræ, configuratum corpori claritatis suæ, secundum operationem, qua etiam possit subjicere sibi omnia (*ad Philip. cap.* 3. *v.* 18. & *seq.*).

G. H.

MISSIONE DELLA CINA

Estratto di Lettera di Monsig. Vescovo di Caradra Vicario Apostolico del Sutchuen
7. Ottobre 1795.

L'Anno 1794. è stato fecondo di avvenimenti, che faranno epoca per questa Cristianità. La Religione ha avuto grande numero di nemici, con cui dovette combattere; e piacque alla divina providenza di proteggerla manifestamente, e di trarre noi fuori di tutti i pericoli.

Sul fine del mese di Gennajo una nuova Setta di ribelli, addettissimi alle prestigie della Magìa, credette che fosse arrivato il tempo di sottrarsi all' ubbidienza della Dinastia presente, e di crearsi un nuovo Imperatore. Prese dunque ella le armi, e si manifestò subito quale dichiarata nemica della Religione. In conseguenza, il primo atto di ostilità ch'esercitò, fu di appiccare il fuoco a quante case di Cristiani potè incontrare. Più truppe di assassini assoldati da questa setta si sparsero in un Distretto nel numero

di otto in novecento, tutti forniti di ogni sorta di armi. Iddio dispose, che senza strepito fossero arrestati i loro Capi, i quali il giorno medesimo erano marciati per l'esecuzione dei formati disegni, il che dissipò una gran parte della soldatesca. Altri di essi però che non erano informati dell' accaduto, si avventarono con furore su di una nuova, ma numerosa cristianità, che prese la fuga, e bruciarono le case di 33. famiglie dei nostri in piccolo spazio di paese. Questi sediziosi trassero al loro partito il popolo, dicendo che non volevano offendere se non i cristiani, e proponendogli di unirsi insieme per spogliarne, ed incendiarne le abitazioni, anzi dando delle armi a quei, che non ne avevano, di sorte che il loro numero si accrebbe prodigiosamente in molto poco di tempo. I cristiani essendo fuggiti, dopo avere abbandonato il tutto, caddero anche ben tosto in nuovi pericoli per parte di una diversa turba di Pagani, i quali persuasi che gli assassini fossero veri soldati spediti dall' Imperatore per esterminare la Religione cristiana, maledicevano i nostri, si opponevano alla loro fuga: E temendo di rimanere involti nelle medesime disavventure si misero ancor essi a fuggire. I proprietarj delle terre, che i nostri tenevano in locazione volevano forzarli a ritornarsene: Quei, che

avevano dei Parenti cristiani, li sollecitavano a togliere dalle case i segni della cattolica Religione, e d'affiggervi in vece le insegne del paganesimo; quasi tutti però ricusarono costantemente di farlo, ed io non conosco se non due o tre case, che avessero questa debolezza. Un gran numero di fedeli mostrò assai coraggio; e fra questi furonvi due fratelli in età di diciannove in venti anni, che pressati dai proprj congiunti pagani di professione, fra quali abitavano, ad apostatare, ed a collocare gl' idoli nelle loro case, non vollero aderire alle proposte; che anzi minacciati della morte, preferirono piuttosto di finire i loro giorni fra i tormenti, che abbandonare il culto del vero Dio, sebbene non avessero occasione di consumare il loro sacrificio.

In uno stato di tanta combustione la Provvidenza divina mirabilmente ci difese; imperciocchè una truppa spedita dal governo raggiunse ben tosto i sediziosi, e totalmente li dissipò. I soldati perseguitarono vivamente i fuggitivi, bruciarono i campi, e le loro donne, che trovavansi riunite, vi morirono per la più parte. Dopo alcune scaramuccie, nelle quali perì quantità di persone, caddero prigionieri alcuni principali della congiura, e la pace fu resa a quel cantone. Indi il governo si occupò a giudicare i rei, dei

quali ne erano stati arrestati moltissimi. Più Ufficiali colla loro soldatesca si condussero subito nei luoghi, che gli assassini avevano incendiati, e consolavano i nostri, che abitavano sotto le stuoje, e dormivano sopra un poco di paglia inviata loro assai di lontano, giacchè i Pagani del vicinato avevano avuto la durezza di negar loro ogni soccorso. Oltre di che avendo il governo decretato la restituzione delle cose rubate ai Cristiani, temendo di ciò, i Gentili colpevoli vennero a domandar loro perdono, ed a scongiurarli, acciocchè non gli recassero nocumento. Perdonarono generosamente i fedeli ai dannificatori, e s' astennero dal dare alcun passo a loro svantaggio. Nè fu questo il solo atto di virtù da essi esercitato; giacchè invitati ancora dai soldati del Principe ad indennizzarsi de' danni sofferti nelle case dei rei di depredazione, ricusarono fermamente di farlo con dire, che la loro Religione gli proibiva di apportar male ai proprj nemici. E tant'oltre giunse la carità dei nostri in quell'occasione, che neppure ardirono di dichiarare come loro appartenenti certe robe, che gli erano state realmente tolte, e che si ritrovavano anche allora in quelle case. Finalmente avendo comandato i Ministri del Governo, che fosse incendiata l'abitazione di uno, che avea molto dan-

neggiato i Cristiani, questi s' interposero a suo favore, e ne riportarono la grazia implorata.

Frattanto i Cristiani privi di case, di viveri, e di soccorsi, esposti alle ingiurie dell'aria, vilipesi e maledetti dai Gentili che insultavano alle loro miserie, se ne stavano attendendo senza lagnarsi, chi venisse a soccorrerli, e recitando alla vista di tutti le loro consuete orazioni. Io nulla tardai ad essere informato dei loro malori, ed ordinai una questua in tutta la Cristianità del Distretto per sovvenirli. Dal Luogotenente criminale della Provincia, che si era recato sulla faccia de' luoghi per giudicare i colpevoli, si ordinò per bando d'ajutare i cristiani a ristabilire le loro abitazioni. Il proprio Mandarino del paese incaricato di quest'opera dichiarò di farla a sue proprie spese, e quanturque la somma impiegata a tal fine fosse mediocre relativamente alle perdite dei nostri, tuttavia furono essi in istato di elevare delle case sufficienti per ricoverarsi. Poco tempo dopo mi portai colà per visitare i fedeli, ed amministrare la divina parola, ed i Sacramenti. Ivi con mia consolazione rinvenni che già eglino tutti aveano affissa la tavoletta di nostra Religione sopra le loro nuove abitazioni, e gli esercizj del

cristianesimo vi si facevano così liberamente come per l'ordinario.

Tale accidente, il quale a parlare umanamente dovea essere guardato come infelice per i cristiani, fu realmente la loro salute. Il Governo restò convinto col fatto, che la nostra Religione, la quale prima era stata sempre inquietata in occasione di rivoluzioni, non avea avuta in esse alcuna parte; e le confessioni dei rei servirono a confermarlo in questa verità. Imperciocchè essendo stati interrogati della ragione per cui avessero bruciate le case dei Cristiani, risposero, che avevano così operato, perchè la Religione cristiana era opposta alla loro.

Ma tuttavia non mancarono altre occasioni, nelle quali il Signore permise, che fosse esercitata la pazienza de' Fedeli, ed in cui si degnò di far risplendere la loro virtù; ed eccone alcuni fatti. Un Catechista che portava a certo nostro Missionario pane e vino per la s. Messa, e dei Calendarj per le Feste, arrestato dai soldati venne ristretto in prigione, da un Mandarino nostro giurato inimico insieme con suo padre, fatto da esso chiamare solo perchè non avea impedito il figlio dall' insegnare il cristianesimo; onde contrassero gravissima infermità; ritrovandosi il figlio ricoperto di ulceri nel suo corpo, ed afflitto da spesso vomito di sangue. Non

ostanti le istanze fatte al Mandarino, acciocchè gli fosse permesso d' essere visitato dai Medici, egli ricusò, dicendo, che se avesse rinunziato alla Fede cattolica, avrebbe riscosso più d' umanità. Il forte Catechista però si mantenne immobile nella sua confessione, e finalmente dopo circa sei mesi di prigione e di malattia gloriosamente morì in età di 26. anni I cristiani in gran numero si portarono a prendere il suo corpo, e con pompa celebrarono l'esequie. Alcuni giorni dopo il padre del defunto restò libero dal carcere per infermità da esso pure contratta, ond' era a temersi, che ancora egli non morisse.

In uno dei Distretti di questa Provincia ebbero i seguaci di Gesù Cristo gravissime prove a sostenere. Il Mandarino del luogo in un punto di furore avea ordinato ai suoi soldati d' arrestargli tutti; e quindi in un momento quella numerosa Cristianità si ritrovò dissipata: molti di loro caddero nelle mani della soldatesca, e si redimettero a forza di denaro, amando meglio il sacrifizio delle sostanze, che quello della fede. Ma due poveri, che non poterono soddisfare alla cupidigia di quella canaglia, vennero condotti al Pretorio, e sottoposti alla tortura insieme con altro Cristiano, cui già era stato proposto di rinunziare alla fede; indi fu-

rono obbligati a stare ginocchioni dal mattino fino alla sera nella sala del Pretorio, e ciò per più giorni. Malgrado i primi tormenti, e la conseguente pena tanto più dolorosa, quanto ch'erano considerabilmente indeboliti dai sofferti dolori, si mantennero fermi e risoluti di morire piuttosto, che apostatare. Dovette cedere il Mandarino confuso dalla loro costanza, e gli fece rimettere in carcere senza richiamarli al suo tribunale.

Il sig. Florens (nostro Missionario) in siffatto orgasmo di persecuzione pensò di fuggire per sottrarsi ai pericoli, e non ostante la vigilanza delle guardie, abbandonandosi nelle mani della divina Provvidenza, e sotto la protezione della Santissima Vergine in pieno mezzodì partissene dal Distretto senza alcun disgustoso accidente, senza incontrare neppure un soldato.

Nel medesimo Distretto il Mandarino pieno di mal talento, profittò di certe accuse fatte dai Gentili contro i Cristiani quasi rei di ribellione; laonde ordinò l'arresto di uomini e donne, ma essendo apparsa manifesta la calunnia, lasciate in libertà le donne, tèntò di costringere gli uomini all'apostasia. Questi però costantemente ricusarono, e furono quindi rinchiusi in carcere, ove dovettero soffrire gli stenti, fintantochè lo stesso

Mandarino a motivo di sua cattiva condotta fu dal Governo privato dell' impiego con darsegli il successore.

In altro Distretto grossa truppa condotta da un Commissario del Quartiere recossi di Domenica in una novella Cristianità, ed inumanamente mise in catene quei fedeli, i quali dichiararono di non temere nè punto nè poco il venir presentati al Mandarino. I soldati vedendo delusa la loro cupidigia, irritati contro il commissario, lo strinsero colla stessa catena, ed avendo voluto i nostri prima della partenza recitare in comune le loro preghiere, i soldati stessi costrinsero il Commissario a stare ginocchione finchè l' Orazioni si terminarono: Rilasciarono indi liberi i Fedeli, ma obbligarono il Capo del Quartiere a pagare una contribuzione, la quale ricevutasene partirono senza più far ritorno ad inquietare i seguaci di Gesù Cristo.

Vi sono state altresì in cinque o sei contrade di questa parte superiore del Sutchoan delle persecuzioni, in cui i Cristiani hanno dimostrata la loro fede, ed il loro coraggio senza però conseguenze disgustose. In tale occasione più d'uno fra i Pagani istarono presso i Fedeli per la cassazione delle apoche sponsalizie fatte dai novelli convertiti alla fede prima di loro conversione, ed

a queste proposte con tutta la consolazione prestarono il consenso i nostri, per non esporre le loro donzelle al pericolo assai prossimo di perdere l'anima, congiungendosi in matrimonio con i Gentili; e ve ne furono di quelle, che per amor della Fede perderono partiti vantaggiosissimi.

Tali differenti persecuzioni in vece di diminuire il numero de' Cristiani, non hanno servito, che ad accrescerlo. Sonovi stati in quest'anno, grazie a Dio, 1400. e più adulti battezzati, oltre 2527. Catecumeni formati, senza parlare di molti altri, che hanno incominciato ad adorare il vero Dio. Contiamo 2213. bambini de' Pagani, che hanno ricevuto il Battesimo in occasione di malattia, e che sono certamente morti, senza un numero assai grande di altri, della morte de' quali non ci siamo potuti assicurare, sebbene la pratica quì sia di non battezzarli se non se negli estremi della vita, seguendo l'uso, e le leggi della Chiesa Romana. In questo Paese, più esteso della Francia vi sono soltanto dicinnove Missionarj per soccorrere i Cristiani dispersi; dal che ne viene, che abbiamo tutti gli anni il dolore di sapere la morte di molti senza Sagramenti.

Le turbolenze della Francia non ci lasciano quasi speranza di avere di colà dei Missionarj, almeno se non dopo lungo tempo,

per sovvenire ai bisogni de' Fedeli quì dimoranti, che sono in necessità di spirituali soccorsi. Il Collegio degl' Indiani, che abbiamo eretto in questa Provincia, si sostiene assai debolmente per mancanza di rendite, e di denaro. Vi sono ora dieci soggetti, che s' istruiscono nelle scienze ecclesiastiche; ed è molto desiderabile, che se ne possa accrescere il numero. Ma ove prendere le rendite per sostentare gli allievi? Noi siamo stati spogliati de' beni, che avevamo in Francia, ed i nostri Missionarj sono senza viatici, nè sanno come fornire il Collegio per il suo mantenimento. Vi sono (dei Cinesi) non pochi, che potrebbero vivere almeno mediocremente coll'elemosine dei Cristiani, i quali però son ora neofiti, ed assai poveri per la maggior parte. Ciò null'ostante per divina grazia, noi non ci lamentiamo, ed avendo meno di temporale c' impegneremo ad essere più spirituali. La provvidenza di Dio non abbandona sicuramente quei, che s' impiegano nell' opera sua; non cessiamo di lodarla, perchè gli piacque di svellerci dalla nostra patria, onde sottrarci da tante tentazioni (alle quali forse avremmo ceduto, se ivi fossimo restati), e non essere testimonj di tanti orrori, che la desolano, frutti troppo infelici della filosofia dei gior-

ni nostri, che sì altamente vantano i pretesi sapienti.

Estratto di Lettera del Sig. Dufresse Missionario Apostolico nel Sutchoan degli 8. Ottobre 1795.

La Religione continua a fare de' grandi progressi nella nostra Provincia, perciocchè la misericordia di Dio risguarda assai particolarmente questa Nazione.

V'annunziai nella mia dell'anno passato una persecuzione, in cui quattro Cristiani di quì furono inviati alla Capitale, ma rimasero liberi quando riconobbesi che erano veramente cristiani; e lo stesso è accaduto a due altri. Uno dei principali Mandarini venne a passare circa un mese nel paese, ove son io, per giudicare delle Sette dei Ribelli; in nulla per altro inquietò la nostra S. Religione, della quale conosceva i principj, e sembrava fare stima. Alcuni del suo equipaggio gli presentarono un libro che trattava delle Massime di essa, e richiedendolo, se potevano seguirla, ebbero in risposta, ch'era affatto differente da tutte le cattive Sette, e non conteneva alcuna cosa, che non fosse buona.

La Scuole Cristiane sempre si sostengono, contandosene dieci di Ragazze, e cinque di

Ragazzi nella sola parte orientale. Ieri nella Casa, in cui dimoro, è morta una fanciulla di 15. anni, che ha dato i più grandi segni di predestinazione. I genitori che non sono cristiani, ma amici della Religione, hanno fatto presentare tutti i loro figli al battesimo, lasciandogli pieno arbitrio per l'esercizio del cristianesimo. Questi giovinetti benchè siano in età sotto ai 15. anni, si servono della libertà loro concessa, non dando alcun segno di vacillare nella Fede. La maggiore, di cui ho parlato, e che morì, era stata prima promessa in matrimonio ad un Pagano, ma i suoi genitori stessi fecero sciogliere tali sponsali, e la mandarono alle Scuole Cattoliche, ed alle istruzioni dei Preti nostri. Fu battezzata nell'anno scorso, già essendo attaccata dalla malattia, per cui finì i suoi giorni. Un mese dopo il Battesimo, domandò e ricevette gli ultimi Sagramenti con tanta modestia, pietà, ed edificazione, quanta ne hanno le persone di più sublime virtù. In tutto il tempo, che sopravvisse, ricercava con sollecitudine le occasioni di ricevere di nuovo i Sagramenti, facendosi portare al luogo, ov' era il Prete, quando ella non poteva andarvi, e si comunicò anco il giorno, in cui morì. La vigilia della morte esortava sua Madre ad abbracciare la Religione, facendosi promet-

tere di farsi Cristiana. Ho veduto pochi infermi desiderare tanto come questa di lasciare il mondo, e sospirare più ardentemente al Cielo; ed altresì pochi Neofiti sì ardenti, ed assidui ai sacri esercizj, per cui ella provava una particolar soddisfazione.

Lo scrivente Missionario in questa Lettera si distende assai in provare il bisogno di Operaj Evangelici, e l'insufficienza di quelli, che vi sono colà in vista della moltiplicazione dei Cristiani, e della grande distanza che v' ha fra le Cristianità differenti.

Estratto di una Lettera del Sig. Trenchant Missionario nella stessa Provincia dei 15. Settembre 1795.

Abbiamo delle consolazioni, e sopra tutto in quest'anno, in cui il Signore ha sparso grazie abbondanti sopra le nostre opere. Nella parte orientale (del Suthuen) che è la mia dimora, il Vangelo ha penetrato nel distretto di due città, in cui non vi era alcun Cristiano, in guisa, che ora ve ne ha un buon numero, e si fanno giornalmente conversioni, ed oltre a ciò si sono formate nuove Cristianità in molti altri luoghi. La maggior parte di questi Neofiti ha sofferto delle persecuzioni; ma siccome i Mandarini conoscevano bene la Religione, e sapevano

non esservi speranza di guadagno nel maltrattare i nostri, i quali altronde non temevano i patimenti, le cose finirono senza gran conseguenza. In un distretto di novella Cristianità, i Fedeli turbati con qualche efficacia dal Mandarino, si mantennero forti fino al punto di sconcertare lui medesimo, e farlo cessare dalle violenze.

L'accrescimento considerabile dei fedeli fa sì, che noi siamo talmente aggravati dalle fatiche, che se presto non ci vengono degli ajuti non potremo essere sufficienti. Ecco qual'è la ragione, per cui desideriamo, che riusciate nel procurare lo stabilimento di un Collegio per le nostre Missioni, e che ritroviate i mezzi da inviarci Operaj Evangelici. Speriamo che la Provvidenza divina seconderà le vostre sollecitudini: Imperciocchè, mentre Iddio chiama tanti infedeli alla luce della Fede; non gli lascerà sicuramente sprovvisti di spirituali ajuti, e di mezzi necessarj per operare la loro salute. Ora un di questi mezzi si è lo spedire dei Missionarj Europei; tanto più, che il nostro Collegio non può somministrare se non un piccolo numero di soggetti, e questo soltanto di quì a qualche tempo. Il Sig. Dufresse mio vicino è stato molestatodalla febbre fin dai principj di Agosto, e benchè l'abbia lasciato, ei però non è perfettamente ristabilito.

MISSIONE DEL TUNKINO

Estratto di Lettera di Monsignor Vescovo di Gortina Vicario Apostolico del Tunkino Occidentale 12. Marzo 1795.

Sono stati pubblicati poco fà due Editti contro la Religione cristiana, che ordinavano la distruzione delle nostre Chiese.

Ecco quel che io posso dirvi in poche parole intorno allo stato attuale della nostra Missione. Ella è distribuita in una trentina di Distretti, di cui la maggior parte sono estesi in quindici a venti leghe, e nei quali si trova un gran numero di Fedeli. Ciascun di essi è affidato ad un Prete Tunkinese; I Missionarj Francesi, che souo dieci, non rimangono per l'ordinario incaricati di un Distretto particolare, perchè gli uni sono occupati ad insegnare nel Seminario, e nel Collegio; gli altri a visitare i differenti Distretti per invigilare e dirigere i Preti del Paese, dare Esercizj spirituali, ed occuparsi nel santo Ministero, ove i bisogni son più urgenti. Oltre ai Preti Tunkinesi, che sono quarantasei, ma di cui un terzo decrepiti o infermi, e fuori di stato da poter travagliare, abbiamo circa quaranta Cherici inferiori, de' quali quindici risieggono nel nostro Seminario per istudiarvi la Teologia,

altri nel Collegio Generale, ove s'insegna il latino, e le altre scienze necessarie a circa cinquanta Giovani discepoli; altri in fine accompagnano i Missionarj, e li ajutano nelle loro funzioni. Avvi di più un ben maggior numero di Catechisti, l'occupazion principale dei quali consiste in annunziare le Religione ai Gentili, in istruire i Fedeli; ed in caso di assenza dei Missionarj, in presedere alle pubbliche Orazioni.

Sonovi altresì nella nostra Missione una trentina di Case di Religiose, che si chiamano *le Amanti della Croce*. Nei loro Conventi meno numerosi vi è una quindicina di soggetti, e nei più grandi fino a quranta; vivono in comune con osservanza assai regolare, ma non fanno voti solenni.

Per il mantenimento dei Missionarj di vitto, e vestito, siano essi Europei, o Tunkinesi, come altresì per 600. altre persone, Catechisti, Allievi, ed Inservienti impiegati per la Missione non abbiamo altra risorsa, che la divina provvidenza dopo che siamo rimasti privi delle pensioni, che ricevevamo da Parigi. Questa situazione di cose ci obbliga a conformare la nostra vita a quella degli Apostoli, a non riporre la nostra confidenza che in Dio solo, ed a non desiderare che i beni celesti. Felice necessità, che ci spinge a ricorrere all'Autore di

ogni bene, e per cui noi incominciamo ad essere veri discepoli di Gesù Cristo.

I Missionarj di questo Vicariato nell'anno scorso conferirono il Battesimo, o supplirono le Ceremonie a 6889, bambini, ed a 664. adulti, e benedirono 682. matrimonj; senza parlare di ciò, che hanno operato tre Preti, su di che non ho ricevuto il Catalogo.

Sommando i Sagramenti amministrati da che io sono incaricato di questa Missione, cioè da cinque anni, sono stati battezzati presso che 27000. Bambini, più di 4100. Adulti, e benedetti 2944. Matrimonj. Finalmente io ho conferito la Cresima negli ultimi due anni a 8860. Persone.

La grande moltitudine dei Cristiani affidati alle nostre sollecitudini ci assorbisce interamente, e spesse volte non possiamo neppure bastare.

Estratto di Lettera di Monsignor la Mothe nominato Vescovo di Castoria, e Coadjutore del Vicario Apostolico del Tunkino Occidentale. 31. Marzo 1795.

L' Usurpatore del Tunkino, e d'una parte della Cochinchina dopo averci sovente

minacciati, finalmente pubblicò due Editti, che proibivano, e proscrivevano la Religione nei due Regni. Sono stati affissi nella nostra Capitale ai 26. Febbrajo, e già da più d'un mese erano pubblicati nelle Provincie limitrofe, senza che noi lo sapessimo. Il Tiranno, che temeva la rivolta de' popoli in un tempo, in cui il frutto di sua usurpazione non era peranco bene assicurato, si condusse destramente. Sembrava secondo le espressioni del suo Editto di non voler fare altro, che una riforma utile nel culto di Confucio, e degl' Idoli, e non parea, che parlasse del Cristianesimo, se non se indirettamente, ma noi sappiamo senza poterne dubitare, che ebbe principalmente in vista la nostra Religione, e sopratutto i Missionarj Europei.

Estratto di due altre lettere del medesimo 27. e 28. Agosto 1795.

Abbiamo quì sofferto una persecuzione, che è stata di non lunga durata. Due antichi Bonzi divenuti l' uno Reggente del Regno, e l'altro Generalissimo delle truppe, avendo ideato di rendersi padroni del Regno di Cochinchina, e di quello del Tunkino, per riuscirvi più facilmente pubblicarono un'

Editto di persecuzione contro i Cristiani dei due Regni, il che però fu la cagione della loro rovina, e della distruzione dell'ambizioso progetto. Nello spazio di tre mesi una parte delle nostre Chiese è stata distrutta, ed i Missionarj, e Preti dovettero tenersi nascosti senza che se ne potesse ritrovare un solo, giacchè il popolo, e quasi tutti i Ministri, e primi Ufficiali erano a noi favorevoli. I miei confratelli si ritirarono verso il mare, nelle foreste, e sulle montagne.

Uno degl' inferiori Mandarini cristiano, favorito dal primo Ministro della persecuzione, dolendosi nel veder distrutte a forza le Chiese Cattoliche, s' impegnò di parlargli in nostro favore; e fece una gloriosa confessione di fede. Il Ministro gli disse con collera: *tu dunque sei Cristiano? Sì* rispose: *Ebbene* replicò quello, *bisogna abbandonare la Religione*: *Io non posso*, disse questo; *ella è la Religione de' miei Padri, ed il solo vero Culto*: riprese il Giudice: *ti dò di tempo fino a domani*; *l' abbandonerai, o ti costerà la vita*; *pensa bene ai casi tuoi*: *Uccidimi dunque*, ripigliò il Cristiano con fermezza, *io non vi rinunzierò certamente*. Allora il Ministro prendendo un tuono più dolce gli disse di recitare le Orazioni di nostra Religione, indi di spiegargli il Decalogo, che

ascoltò assai attentamente, ed in fine conchiuse: *Questa Religione è buona, io non la conosceva*.

Monsig. Vescovo di Gortina mi scrive di recarmi a lui per la mia consacrazione. Vorrei un mese di tempo: ma sarà necessario di sollecitare per un Sinodo, che ci proponiamo di tenere fra di noi. Si degni il Signore d' illuminarci per formare dei regolamenti utili alla Religione, e di conservarci la pace, di cui adesso godiamo.

Iddio ci restituì questa pace medesima con un tratto luminosissimo di sua misericordia. I nostri due persecutori furono arrestati; e l'uno (cioè quello che era nel Tunkino) fu preso il giorno della Pentecoste, mentre noi dicevamo di cuore con tutta la Chiesa: *Hostem repellas longius, pacemque dones protinus* ec. La persecuzione finì col Toro Regno, essendo caduti sul momento in disgrazia del Principe, e di tutti i Ministri del gran Consiglio. In conseguenza proposi di inviare in corpo alcuni dei principali Cristiani di tutte le Provincie con dei donativi per rendere testimonianza al Governo di nostra riconoscenza; cosa che fu eseguita, e produsse ottimo effetto. Il Principe, come anche i Ministri li riceverono con segni di singolare bontà, dettero pubbliche lodi alla Religione, ed a quei che la professano; ed

in tal guisa i nostri nemici sono ridotti al silenzio, e la s. Religione è più conosciuta e più stimata che prima. Ecco come la Sapienza, la Potenza, e la Bontà di Dio ha saputo far ridondare a sua gloria, ed a salute degli eletti i disegni perversi, e la rabbia degli avversarj del suo nome.

Seppi jeri sera, che ai detti due Persecutori è stata tagliata la testa in pena della Ribellione contro Iddio, e contro il loro Re. Quando uno di essi due fu arrestato, uno dei Ministri del gran Consiglio lo rimproverò pubblicamente di sua ingiustizia e crudeltà verso i Cristiani, che non erano colpevoli di furti, o di sedizione, mentre egli era un traditore, che voleva impadronirsi del Regno.

Se avessi il tempo potrei riferirvi molte azioni di zelo, e di coraggio, che hanno fatto onore alla Religione, ed ai nostri nel tempo di questa breve tempesta. Sonovi stati ancor dei Pagani, che per commiserazione a noi si sono esposti a soffrire per la causa di Dio. Una giovine donna del Principe fece per proprio impulso delle grandi spese, e vigorosi sforzi per salvare molte delle Chiese Cristiane. Il Signore della bontà dette poco dopo la ricompensa all' ardore, ed alla buona volontà di lei, ispirandole di abbracciare il Cristianesimo; onde circa quin-

dici giorni fa io lo battezzai. Ella è di venticinque anni, e morirebbe piuttosto, che consentire al ritorno alla Corte per timore di perdervi l'anima propria.

Il compimento delle Profezie, e la conversione dei Gentili s'avanzano tutti i giorni sensibilmente per i travagli de' Missionarj. Non vi dimenticate giammai, ve ne prego, di domandare per me al s. Altare la grazia di corrispondere degnamente alla mia vocazione; vocazione sublime agli occhi della Fede, ma ben pericolosa, e di travaglio. Credo che il povero Pastorale, che vuol mettermisi in mano, sia per contribuire alla mia sollecita morte; ma ciò non spiacemi, purchè io adempia il mio ministero. Malgrado una specie di debolezza, che mai non mi lascia, prodotta dall'eccesso delle occupazioni, e dalla mancanza del sonno, la mia salute è quasi nel medesimo stato, in cui era quindici anni addietro da che partii per le Missioni. Quest'è una specie di prodigio, considerata la debolezza del mio temperamento, ma il corpo colla grazia di Iddio si assuefa col tempo a ciò che si vuole. Avrei desiderato al più dieci anni di vita in Missione, ed eccoli passati; ma non sono però ancora quello, che dovrei essere per meritare innanzi agli occhi dell'Altissimo il premio dei veri Missionarj. Bisogna

dunque che mi affretti d'andare innanzi nella strada della salute e della perfezione; perchè non basta di faticare assai per gli altri, se non si travaglia ancor più per se medesimo.

Estratto di una Lettera del Signore De La Bissachere Missionario nel Tunkino 25. Agosto 1795.

Godiamo alla fine della pace dopo una persecuzione assai violenta, sopra tutto nelle contrade, in cui mi trovo. In questo Distretto v'erano tre residenze per i Preti, e per le loro genti situate in tre Villaggi assai lontani fra loro. I Mandarini ne hanno demolite, e vendute due senza contare diciassette Chiese, o pubblici Oratorj; e se non fosse sopraggiunta la disgrazia al Vice-Re persecutore, di quaranta Chiese, che erano nello stesso Distretto, non ve ne sarebbe rimasta pure una. Niuno è stato arrestato dei miei, nè dei Preti, su'cui ho l'ispezione, ma ci è convenuto di ben nasconderci. Io mi sono ritirato per tre mesi in un gran Deserto con una ventina di Catechisti, Inservienti, ed Allievi. Ivi sentivamo quasi tutte le notti le grida delle Tigri, e gli Elefanti passavano sovente vicino a noi, senza però farci del male per

grazia d' Iddio, e dei ss. Angeli Custodi. I Signori le Roi, Eyot, Tessier, e Langlois furono costretti a prendere il medesimo partito. Il soggiorno del Deserto ci ha cagionato a tutti una malattia, senza che però ne sia morto alcuno; e quella, da cui io non fui colpito se non che dopo il ritorno nel Paese abitato, fu pericolosa; ma per divino favore ne son guarito, sebben siami restato un male ai due piedi, da cui dopo tre mesi i Medici Tunkinesi non mi han potuto liberare. Questo m' impedisce di fare i miei viaggi a piedi secondo il mio costume, ma non già di salire sull' Altare, di predicare ec.

Non sono più di otto giorni, dacchè ho celebrato la festa dell' Assunzione, e cantato assai solennemente la santa Messa alla presenza del primo Governatore della Città Reale, e nel mezzo della di lui Cittadella. Vi fui chiamato da un Mandarino Cristiano, il di cui fratello era morto, e vi celebrai per tre giorni. Intervennero alla mia Messa più di diecimila Cristiani, e di Pagani spettatori più di ventimila. Il detto Governatore, sebbene Idolatra, ed assai superstizioso, fece pubblicare, che avrebbe ordinato il taglio della testa a chiunque avesse fatto rumore per tutto il tempo del Divin Sacrifizio, ovvero insultato una fanciul-

la Cristiana, quantunque il reo fosse stato il Mandarino, ed al suo divieto perfettamente si ubbidì. Mi ricevette molto graziosamente, e fecemi sedere presso di lui, mentre i Mandarini erano costretti a stare assai di lontano. Mi ha permesso di andare francamente per tutti i luoghi di suo governo, e di recarmi a visitarlo quando mi fosse piaciuto. Mi disse che amava la nostra Religione per la carità scambievole, che inspira nei cuori di chi l'osserva, vedendo che un Cristiano di qualunque siasi paese è sempre ben ricevuto, e soccorso dagli altri; confessò che la sua Religione non aveva il talento d'insinuare siffatta carità; e convenne, che la Cristiana è meglio fondata, che la Pagana.

Estratto d' una Lettera del Sig. Le-Pavec Missionario nel Tunkino 5. Luglio 1795.

L' inimico dichiarato dell' uman genere vedendo, che in tempo della pace, di cui godette la nostra Religione negli anni scorsi, ella faceva dei progressi, non ha mancato di suscitargli degli avversarj, i quali l'oppressero con atroci calunnie. Ecco qualche fatto accaduto nel corso di questa persecuzione.

Due Catechisti furono così inumanamente battuti, che l'uno morì subito, e l'altro al-

cune ore dopo, per non aver voluto svelare il Prete, presso di cui stavano. Uno dei nostri Preti Tunkinesi assai avanzato in età scappò per una porta, mentre entravano i persecutori dall' altra per arrestarlo, ma uno dei suoi Catechisti cadde nelle loro mani, e talmente fu maltrattato, che ne rimase infermo, e sarebbe stato ucciso, se non veniva a quelli promessa la somma di 20. piastre per istrapparlo dalla loro barbarie. Altro Catechista, che portava lettere in carattere europeo fu strascinato per tutta la notte a traverso dei bronchi, e delle spine per forzarlo a rivelare, ov' era ritirato il Sacerdote; siccome però la soldatesca era totalmente ubriaca, rinvenn' egli il modo di fuggire, e seco portare le lettere, la notizia delle quali sarebbe potuta essere di funeste conseguenze. Un ragazzo cristiano fu assai aspramente battuto per costringerlo a dire ov' io fossi, ma essendo assai svelto, si nascose in una foresta, donde non sortì che la notte.

In queste occasioni di persecuzione spesso accade, che i soldati si mettono a fare gli spioni, o suppongono ordini falsi per vessare i nostri, e s' arricchiscono a loro spese, sapendo che i Cristiani amano di piuttosto perdere i loro beni, e la vita stessa, che esporre i Missionarj al pericolo d' essere

strapazzati, e tormentati. Io sono stato costretto a cambiare sette volte la mia dimora, per non esporre i fedeli ad ingiuste vessazioni. Tali cangiamenti m' hanno posto in circostanza non solo di munire cogli ultimi Sagramenti più infermi rinvenuti, dove io passava; ma d'esercitare altresì il santo ministero in più Cristianità nella Quaresima, e nel tempo Pasquale. Non potei fare quei viaggj senza incontrarmi nelle Pattuglie, e Mandarini, e la Divina Provvidenza non ha permesso che fossi riconosciuto.

Il Vice-Rè del Tunkino, uno degli autori della persecuzione, vedendo che un Mandarino cristiano, cui avea ordinato di condurgli due Europei, non eseguiva questo comando, ne incaricò il proprio fratello ugualmente che lui contrario alla Religione. Questi impegnò la sua testa, se entro un mese non gli presentava per lo meno due Missionarj Europei; e furongli a tale oggetto consegnati 300. soldati. Saremmo sicuramente caduti nelle sue mani, se Iddio non avesse preso la nostra difesa; ed eccone il modo.

Il Reggente del Regno in età di 80. anni pro-zio del Re presente, essendo determinato di togliere il Regno al suo pro-nipote per trasferirlo nel proprio figlio, trasse nel suo partito, e nella congiura il nostro Vice-Re uomo ardito, ed intraprendente, e l'ave-

va a questo effetto mandato al Tunkino con sì luminosa qualità, e con pieno potere. Erano le cose molto avanzate, e prese le misure per il massacro del Re, dei suoi due fratelli, e dei Mandarini a lui fedeli, allorchè il passato Vice-Re di Tunkino, che erasi portato poco prima nella Cochinchina presso il Reggente, entrò in sospetto di trama vedendo arrivare e partire frequenti corrieri, senza che se ne dasse contezza al Re, o al suo Consiglio; in conseguenza avvertì il Re a diffidare, ed a fare arrestare i Corrieri medesimi. Così si fece, e si discoprì ben disposto il complotto del Reggente, e del Vice-Rè, da eseguirsi 20. giorni dopo. L'uno e l'altro furono rinvenuti, ed arrestati immantinente. Il fratello del Reggente, che aveva richiesto la commissione di perseguitare i Cristiani, fu ancor esso dieci giorni dopo arrestato, quale ribelle, ed inimico del Re. I Mandarini che avevano fatto prendere il Vice-Re, gli fecero giuridicamente il seguente rimprovero. „ Disgraziato, che tu sei! Noi ti avemmo ben avvisato di non perseguitare in niuna maniera la Religione del Dio del Cielo, perchè altrimenti avresti terminato male i giorni tuoi. T'avevamo detto che tutti i Re del Tunkino, e della Cochinchina, i quali la perseguitarono, perdettero le loro Corone, e finirono misera-

bilmente. Non hai voluto crederci quando ancor era tempo pi correggerti. Ora ne provi la verità a costo della tua vita „. E' stato inoltre pubblicato un Editto, che distrugge tutto ciò, che aveva operato il Vice Rè nei tre mesi, nei quali governò. Ecco, come si spiega l'editto nell'Articolo concernente la Religione cristiana.

„ Per quello, che riguarda la Religione del Dio del Cielo, divietiamo di toccarla, fintantochè piaccia a S. M. *Canh-thinh* d' altrimenti ordinare „: ed in tale guisa respiriamo tuttora, e possiamo occuparci nelle nostre funzioni.

Sul fine dell'anno scorso, prima che incominciasse la persecuzione, feci un viaggio assai lontano fino alle frontiere della Cina. Sapendo che eranvi sulle Montagne dei Cristiani, li quali non aveano veduto alcun Prete da molti anni; ricercai i mezzi di procurargli i spirituali soccorsi. Uno dei miei Catechisti, giovine pieno di zelo, che quando trattasi della gloria di Dio, e della salute dei prossimi, non si spaventa per cosa alcuna, appena intese il mio progetto, mi domandò in grazia il permesso di precedermi. Subito partito cadde infermo, non però sì gravemente da doversi fermare; andò fino ai confini del Regno prevenendo i Cristiani del mio vicino arrivo, e facendo da per tut-

to fruttuose istruzioni. Lo seguii pochi giorni dopo accompagnato da due altri giovani Cristiani. Entrando nella Provincia *Hunq* ritrovai un villaggio composto di 20. famiglie tutte Cristiane, eccettuatene due. Sebbene queste da lungo tempo restassero prive della visita di un Prete, pure continuavano nell' osservanza della Religione, e si adunavano sera, e mattina nella Chiesa; vi rimasi 10. giorni occupato in istruirgli, ed amministrargli i Sagramenti; il mio piccolo inserviente insegnava la dottrina ai fanciulli, ed il grande presiedeva alle orazioni, ed alla lettura. Mandai poi questi due ad esortare le dette famiglie pagane, che abbracciassero la Religione, e dopo due giorni di conferenze, una di esse interamente si convertì, recossi ad ascoltare le mie esortazioni, ed udirono tutti con molto ardore il Catechismo, e le Orazioni. Terminata la nostra visita ci lasciarono partire senza grande difficoltà per la speranza di rivederci al nostro ritorno.

Dopo una giornata di travaglio in salire e discendere per strade ripiene di bronchi, e di spine, incontrammo alcuni Cristiani, che avean fabbricate le loro case sull'acque esercitando la professione di pescatori; erano 15. anni, dacchè non avean veduto Sacerdoti, e quindi erano ignorantissimi. Tuttavolta osservavano la Religione, battezza-

vano i loro bambini, esortavano nel modo loro pagani e pagane a farsi cristiani, ed aspettavano l'arrivo di qualche Sacerdote che gli conferisse il Battesimo. Fummo occupatissimi nel soggiorno presso di loro, mentre fu necessario il fare lunghe e freguenti conferenze per disporli a ricevere i Sagramenti.

Una giornata di viaggio più in là ritrovammo tre Case di Neofiti. Questa povera gente appena inteso il nostro arrivo vennero a vederci, e saputo chi io era, si prostrarono ginocchioni piangendo d'allegrezza senza poter pronunziare pure una parola. Ci applicammo ad istruirli per conferirgli poi i Sagramenti; cosa la quale recò molta difficoltà.

Partendo d'indi m'imbarcai in un battello, che i Cristiani dimoranti nell'estremità del Regno m'avevano spedito: Dormimmo tre notti a cielo aperto non vedendo che montagne altissime, e non sentendo che le grida delle tigri, e degli elefanti. Nel quarto giorno giunsi ad un piccolo villaggio, ove ritrovai alcuni cristiani, i quali neppure sapevano battezzare i loro bambini, essendo nella più crassa ignoranza. Dopo essermi trattenuto qualche tempo presso di loro, incaricai un Cristiano ben istruito, che era ivi venuto per comperare legna, d'insegnar-

gli le cose di Religione; ed avendone questi accettato l' incarico l'eseguì in maniera, che al mio ritorno erano a sufficienza istruiti per preparargli ai Sagramenti.

Un giorno e mezzo di più lungo cammino avvi l'ultimo villaggio del Regno di Tunkino limitrofo della Cina. Mi riunii in questo luogo col mio Catechista, ch'era senza voce per la fatica d' istruire, ed esortare i Cristiani, che v' erano, e che da 25. anni non avevano veduto un Sacerdote. Essi appena sapevano il *Pater*, e l' *Ave*, che assai di rado recitavano; e quello, che conservava il più di tutti le vestigia di Religione, era un uomo, la di cui moglie e figli vivevano ancora nel Paganesimo. L' infelice situazione di questi poveri Cristiani invece di disgustarci eccitò la nostra compassione, e le nostre premure. Andammo ad esortarli di casa in casa, e dopo alcuni giorni ebbimo la consolazione di vedere convertite otto famiglie. Un terzo delle anime di essa Villa era battezzato; e due terzi tuttora idolatri, frai quali si contava un vecchio stregone, che da 40. anni esercitava sortilegj. Il Mandarino del luogo, persona ricca, ed in somma stima del popolo, proibì d' assistere alle nostre sante cerimonie. „ Se il Sacerdote dei Cristiani (diceva egli) getta una sola goccia d'acqua sopra qualcuno di voi,

non potrà scansare di farsi Cristiano „. Paragonava la nostra acqua benedetta all'acqua superstiziosa, di cui si servono per fare i loro incanti. Questo divieto non impediva, che i Gentili venissero in folla a vedere le nostre sacre cerimonie; molti però fra loro temendo l' aspersione dell' acqua benedetta se ne partivano, quando vedevanmi in procinto di farla; altri si trattenevano dicendo coraggiosamente: „ Quando saremo all' Inferno, il Mandarino non verrà a cavarcene, nè potrà egli stesso uscirne: il Sacerdote Cristiano c' insegna la verità, e cose conformi alla retta ragione; chi c' impedirà di credergli, e di seguire la sua dottrina?

Avendo dimorato in detto paese molto tem po per istruire i Neofiti, e rassodarli nella Fede, ci disponemmo a partirne. Tre giorni prima della partenza principiarono a piangere, e a gettare alte grida; non potevo neppur' io ritenere il mio pianto, ma bisognò lasciarli. Nel nostro ritorno visitammo i luoghi, pe' quali eravam passati, e da per tutto si provò lo stesso dolore, quando ci conveniva di separarci. Nella scorsa Quaresima spedii il mio Catechista a visitare di nuovo quei poveri Cristiani, i quali ritrovò nelle medesime buone disposizioni; ed il loro zelo giunse fino a stabilire delle pene a

chiunque senza legittime ragioni manchino alle Orazioni.

Al mio arrivo nella parte superiore della Provincia *d' Oai* rinvenni i Fedeli in grande inquietudine a mio riguardo, e sospirando per ricevere i Sagramenti, mentre temevano di cadere nelle mani di un'armata di assassini, che non erano molto lontani. Soddisfeci ai loro desiderj; indi dopo l'Epifania passai nella Provincia Meridionale, ove mi riunii ai sigg. Eyot, e la Bissachere. Demmo subito gli spirituali Esercizj prima ai Preti del paese, ai Catechisti, ed ai Religiosi; dipoi ai Cristiani che vi vennero in folla, e per ultimo entrammo in ritiro noi medesimi. Da che io feci ritorno m' incontrai con Monsig. la Motte eletto Vescovo di Castoria coadjutore del Vicario Apostolico. Desideravamo passare qualche tempo insieme, ma essendosi dichiarata nello stesso giorno la persecuzione, e ritrovandoci vicini alla città Reale saremmo stati troppo esposti, onde andammo ognuno al nostro Distretto. Questa tempesta mi ha somministrato il modo di conoscere fino a quanto i nostri Cristiani ci siano attaccati, giacchè non temono la perdita dei loro beni, i cattivi trattamenti, ed anche di esporre se stessi per conservare la mia persona, sembrandogli poco tutto quel-

lo, che possono incontrare di patimenti, purchè mi preservino dai pericoli.

Estratto di Lettera del Sig. Langlois Missionario nel Tunkino 5. Agosto 1795.

Abbiamo prove ben manifeste dell' onnipotente protezion del Signore sopra la nostra Missione, mentre per suo speciale favore essa è provveduta di assai buon numero di Missionarj, i quali però non bastano ancora, onde se ve ne fossero dippiù sarebbono sempre occupati in molte fatiche. Benchè molti dei nostri siano di debole salute, pure non vi ha alcuno fra i Missionarj francesi, che sia totalmente fuori di stato di travagliare.

Relativamente agli affari della Religione, abbiamo sofferto una persecuzione, che avrebbe avuto triste conseguenze, se il buon Dio non ce ne avesse prontamente cavato fuori. Siamo stati costretti di tenerci diligentemente nascosti, e di fuggire ancora la maggior parte di noi nelle montagne, essendovi un considerabile numero di spioni, che nella notte facevano la ronda da per tutto a fine di ritrovarci. Assai Cristiani hanno perduto le loro Chiese, altri sono stati obbligati a riscattarle con dare ai Mandarini dei respettivi luoghi più o meno considerabili somme

a proporzione della bellezza delle Chiese, e dell'avidità degli Uffiziali. Subito dopo l'arresto del Reggente, e del Vice-Re, ossia Governatore della Città Reale del Tunkino abbiamo incominciato a respirare. I Mandarini del gran Consiglio, i quali tutti sono favorevoli a noi hanno pubblicato un' editto, con cui si proibisce di perseguitarci, e si ordina ai Mandarini inferiori di restituirci le Chiese, ed i denari che hanno estorto in questa occasione.

Il Sig. Tessier si ristabilisce dalla malattia contratta sulle montagne, ove è stato ad esercitare il sagro ministero a vantaggio di alcune Cristianità, che non avevano da lungo tempo veduti Preti Europei. Anche i Sacerdoti Tunkinesi non possono andarvi, se non una volta all'anno nella stagione d' inverno, e ciò null'ostante quasi tutti ritornano infermi; tanto è malsana l'aria di queste montagne.

MISSIONE DELLA COCHINCHINA

Estratto di Lettera di Monsignor Vescovo di Adran Vicario Apostolico della Cochinchina 30. Maggio 1795.

I Grandi di questo Regno zelanti per la Religione del paese (Pagana) si unirono in numero di 19., frai quali un zio del Re, ed altro suo prossimo parente per rappresentargli, che non permetteva la prudenza di lasciarmi più lungo tempo incaricato dell'educazione del Principe suo figlio, perchè essendo io straniero, e di differente Religione non era possibile, che non gl'istillassi le massime a questa conformi; che supplicavano S. M. di rompere tutti i legami, che tenevano il Principe a me collegato, e di affidarlo ai Mandarini letterati, i quali gli dassero educazione coerente a quella, che avevano ricevuta i suoi antecessori. Nel consiglio segreto poi tenuto fra loro a tal'effetto era stato risoluto di darmi la morte, se il Re non avesse aderito a tali rimostranze.

Il Re sdegnato rigettò le proposte, rammentò loro i tanti servigj da me resi allo Stato, ed in particolare a lui, a sua madre, a sua moglie, a suo figlio, ed all'intera famiglia, ed indi aggiunse: „ E' cosa veramente sorprendente, che così poco avendo

io fatto per riconoscere tanti benefizj, voi abbiate l'ardimento di sollecitarmi ad usare una ingratitudine sì mostruosa „ ; indi minacciò di dare un esempio, e di punire severamente gli autori di questa cabala. Rientrato nell' interno del suo palazzo partecipò alla Regina sua Consorte la condotta dei Mandarini, ed insieme risolvettero di non farmi sapere questo fatto; ma giorni dopo, siccome io non mi portava a vedere il Principe, conobbe che ero ben informato dell' affare. Che però mi spedì il Capitano delle sue guardie per mandarmi lo scritto dei Mandarini, e farmi nota la risoluzione, in cui era di castigare gli autori. Allora pregai l'Uffiziale di ringraziare S. M. della confidenza, che si compiaceva dimostrarmi, e di rappresentargli, che il rimedio da lui ideato lungi dal medicare il male l'avrebbe accresciuto; che era assai meglio di consentire al mio ritiro di quello fosse l' irritare la Corte contro di lui medesimo, e del proprio figlio. Il Re dunque consentì a dissimulare, esigette però da me la promessa di continuare nell' educazione del Principe fino al tempo, che avesse potuto dissipare le false idee, che aveano potuto formare le sopradette rappresentanze.

Non passò un mese da questo fatto, che due dei Generali del Re, che erano del nu-

mero dei 19. Mandarini, commisero un'azione, per cui incorsero la pena di morte, e la sentenza n' era già emanata dal Consiglio, e confermata dal Re. La Corte persuasa, che io solo potessi ottenere per i condannati la grazia, credeva altresì, che a motivo della supplica da essi segnata contro di me, non avrei voluto richiederla, ma non tardai a fargli costare che io diversamente pensava. Siccome il loro delitto non era se non se contro la disciplina militare, e veramente potevano aggraziarsi, mi adoperai a loro favore, ed ottenni che gli fosse accordata la vita, e di più venissero rimessi negli impieghi alla testa delle truppe, che prima occupavano, e dei quali continuano tuttora a godere.

Quello peraltro, che più d'ogni altra cosa contribuì ad allarmare la Corte, ed a fargli temere, che il Principe abbracciasse la Religione Cattolica, fu la conversione del primo Mandarino letterato, che fin' allora era stato il più avverso al Cristianesimo. Egli era talmente prevenuto in favore della Dottrina di Confucio, e del Culto superstizioso dei Progenitori, che non poteva soffrire chi non conveniva secolui negli stessi errori. Avendo avuto occasione di meco sovente conferire su di essi per lo spazio di 8. in 9. mesi, invece di farmi cambiare di mas-

sime, come avea divisato, depose ei medesimo le sue false opinioni in siffatta guisa, ch' ebbe coraggio di persuadere il Re a correggere molte superstiziose etichette nella Corte. Io sperava che questo cambiamento inopinato avrebbe ottenute felici conseguenze per la Religione; ma Iddio, i di cui disegni sono imperscrutabili, dispose diversamente.

Imperciocchè il Mandarino medesimo seguendo il Principe in una città, ove fummo assediati da più di 30000., tolto l' assedio cadde disgraziatamente infermo, nè potè far con noi ritorno alla Città Reale. Nel corso di un mese di sua malattia non cessò di fare istanze per potersi condurre a ritrovarmi, assicurando che sarebbe morto contento, se m' avesse riveduto una sola volta. Le sue genti vinte dalle istanze, malgrado il pericolo della morte, cui sarebbe stato esposto, si credettero in obbligo di compiacerlo. Essendo peraltro un viaggio di 15. giorni, e faticoso anche per un uomo sano, non potè l' infermo sostenerne gl' incomodi, onde morì dopo aver fatto un terzo di strada. Sebbene non ricevesse il Battesimo, ciò non ostante spero, che avrà supplito il desiderio, che ne aveva, ed avrà adesso conseguito il premio di quanto disse, e fece a vantaggio della Religione da che si con-

vertì. Era in età di 60. anni, grave, serio, applicato, e dimostrava in tutto una nobile semplicità, benchè avesse occupato le più illustri cariche, morì povero, e colla più grande riputazione d'integrita; fu non meno per il suo posto, che per i suoi talenti il primo dei Letterati, ed il Re aveva in lui un'intera confidenza, nè faceva cosa alcuna senza averlo consultato. Ma quanto più era sublime l'idea del pubblico a suo favore, tantopiù erano tutti sorpresi di sua conversione, e si diceva comunemente: „ se quest'uomo sì illuminato non potè resistere ai ragionamenti del Vescovo Europeo, ed abbandonò la dottrina degli antichi Filosofi, che sarà del Re, e del Principe? „

La Missione di Camboya è quasi ridotta al niente nei presenti tempi di guerre; la maggior parte, e più considerabile dei Cristiani sono stati trasportati a Siam; non restano in Camboya se non se 200. circa compresivi 8. Religiosi, e possono aggiungervisi più di 80. Camboyesi, che nel 1793. abbracciarono la Religione cattolica nel Regno di Cochinchina. Vorrei di vero cuore provvedere ai bisogni spirituali di quei, che sono rimasti in Camboya, non v'ha però alcun Missionario che possa riempiere il luogo del defunto sig. Langenois.

Il nostro Collegio della bassa Cochinchi-

na è composto di 40. Alunni, dei quali due poco fa ricevettero il Sacerdozio, e due altri Diaconi vi saranno promossi fra poco.

Sonovi più di 900. Adulti Cochinchinesi battezzati nel 1793., e nel 1794. nella parte meridionale senza far motto di quei, che sono stati battezzati dai cinque Missionarj Francesi, che faticano nella parte settentrionale di questo Regno.

Estratto di Lettera del Sig. Le Labousse Missionario nella bassa Cochinchina 13. Maggio 1795.

V' è noto per più parti, che i due fratelli famosi usurpatori dei Troni di Cochinchina, e di Tunkino sono morti, il più giovane nel 1792., ed il più vecchio nel 1793. Quest'ultimo, che più degli altri aveva perseguitati i Cristiani ha fatto un fine ignominioso, oppresso dagli stenti d'uno stretto assedio, che dovette sostener nella sua capitale; e spogliato di tutte le sue ricchezze di ori, argenti, avorj ec. cadde infermo, e vidèsi forzato a dimettere il Trono, e l'Impero. Rincrescendogli la sua medesima vita, che non poteva essere, se non abbreviata dalle amarezze, e dagli obbrobrj, si restituì alla sua Pagodi; ivi però il disgra-

ziato compiè la misura di tanti suoi reati, facendo il voto sacrilego di perseguitare, ed abolire il nome cristiano se ricuperava la salute. La divina giustizia però non gli concesse il tempo di eseguire l'empio progetto, e lo colpì colla morte alcuni giorni dopo. Tal' è la sorte ordinaria de' persecutori della Religione di G. C.

I felici successi, che ha avuti il legittimo Re della Cochinchina in questi anni scorsi, ci hanno aperto un nuovo campo, in cui raccogliere messe abbondante. Abbiamo potuto sovvenire col sagro ministero i Cristiani di tre Provincie, che da gran tempo non avevano veduto Missionarj: Oh quale contento ha ciò recato a loro, ed a noi! La guerra avevagli cagionati dei gravi danni spirituali, ma grazie alla bontà dell'Altissimo, la presenza de' Sacerdoti ha ricondotto all' Ovile grande numero di pecorelle smarrite. Veramente abbiamo sofferte molte fatiche, le quali sono rimaste del tutto alleggerite per tante conversioni, che ci hanno sollevato col più vivo contento.

La prazia di G. C. che ha richiamati tanti peccatori a Dio, ha operato ancora nel cuore dei Gentili. Imperocchè nella Provincia, in cui ho dimorato 8. in 9. mesi, più di 80. hanno abbracciato la nostra Religione; ed avrei avuto la sorte di battezzare altri assai

più, se l'arrivo dei ribelli non mi avessero costretto a partirne. Ritrovai un paese, ove gl' idolatri erano di straordinaria semplicità; ne visitai gran parte, e mi ricevettero con tanta urbanità, e gioja, con quanta mi accolgono gli stessi Cristiani; alcuni dei principali di questo luogo ebbero il Battesimo. Con mio dolore però i travagli, e le fatiche, le quali dovean essi prestare al pubblico interruppero i progressi dell'Evangelo.

Debbo aggiungervi qualche cosa rapporto alla gioventù nostra Cochinchinese. Sono persuaso, che voi entriate a parte delle mie contentezze per i progressi, che ella fa nelle virtù. Dopo che io qui sono, mi occupo particolarmente nell' educare i giovani, seguendo il savio consiglio del mio Direttore, che mi determinò a venire nelle Missioni, e vedo con una felice esperienza che la gioventù corrisponde alle premure, che taluno se ne prende. Uno dei più gran beni, che noi tutti vediamo in questi paesi, consiste nella riforma del costume dei giovani. Eglino aveano molto sofferto di disvantaggio spirituale nella lunga guerra passata, e disgraziatamente vediamo ancora adesso delle funeste cadute, ma il cambiamento è assai notabile, e quelli i quali ci consolano di più, sono i fanciulli. L'ardore di questi nello studio del Catechismo, la loro doci-

lità, e fervore mi hanno più volte sostenuto, ed animato fra le pene, e fatiche del S. Ministero. Per la condotta loro èdificante molti idolatri sonosi convertiti alla Religione; e bene spesso è accaduto, che peccatori induriti, i quali aveano resistito alle esortazioni dei Missionarj, hanno dovuto darsi per vinti a confronto dei buoni esempj dei lor figliuoli. Basta una prima Comunione ben fatta per richiamare al diritto cammino una intera Cristianità; ed è questo il mezzo ordinario, di cui ci serviamo, e che sempre ci riesce felicemente. La prima Comunione non solo opera salutari effetti nelle persone provette, che ne sono testimonj, ma altresì di frequente produce cangiamenti tutti straordinarj nei giovinetti, i quali degnamente partecipano alla SSma Eucaristia. Ne ho veduti molti, che avevano lo spirito così dissipato, e la memoria talmente ingrata prima della Comunione, che malgrado la buona loro volontà, e la pena incredibile, che si prendevano notte e giorno per apprendere il catechismo, non riuscivagli di ritenere a memoria quasi alcuna cosa; subito però dopo essersi comunicati provavano illustrazione d'intelletto, e facilità sorprendente per intendere, e ricordarsi delle istruzioni assai più lunghe, e difficili di quelle, che potevano prima imparare.

Eccovi poi alcune altre notizie di fatti accaduti in questa Missione. Una schiava che cominciava ad istruirsi nella dottrina della cristiana Religione, essendo venuta nell'anno scorso ad ascoltare la Messa, ritornata in propria casa, quasi sul momento partì, senza sapersi ove si fosse recata. La sua Padrona la cercò da per tutto, ed in fine la ritrovò, che si atteneva ad una pertica sulla cima di un albero colle mani giunte, con gli occhi verso il Cielo, e ripetendo continuamente gli Atti di Fede, di Speranza, e di carità. La Padrona dopo averla chiamata, e richiamata per lungo tempo senza che la Schiava le avesse data risposta, anzi neppure risguardata, corse a ritrovare un Prete Cochinchinese, che le disse di prender l'acqua benedetta, e di gettarne sopra la giovane. Così ella fece dopo essere ritornata a piè dell' albero, ed aver recitate alcune Orazioni. Siccome però non poteva spruzzare l'acqua medesima fino all'alto, ove era la schiava, ella montò sull' albero, le ne versò sulla testa, e la forzò ancora ad inghiottirne. Allora la giovine la rimirò, le parlò, e consentì di discendere, giunta però alla metà dell'albero si precipitò, e cercò di fuggire. Varie persone, che ivi erano accorse l'arrestarono, e l' aspersero di nuovo coll'acqua benedetta sopra la testa, ed in quel punto

la schiava ritornò pienamente in se medesima. La Padrona richiese ad essa cosa le fosse accaduto, ed ella rispose: che passando un giorno avanti una Pagoda (Tempio dei Gentili) ove facevasi un Sagrifizio superstizioso, ebbe la curiosità di entrarvi, e mal per lei giacchè vide spettri terribili, che la spaventarono, onde subito ne uscì: „ Oggi (aggiunse) nell' uscir dalla Chiesa, in cui ascoltai la Messa, ho di nuovo veduto gli stessi spettri in forme orride, i quali mi perseguitavano, nè sò fin dove mi abbiano portata, e collocata, voleva disimpegnarmene, ed una Dama di maestoso sembiante, la quale aveva sulla testa una risplendente Corona, si fece vedere sopra di me, e mi disse, che recitassi gli Atti di Fede, di Speranza, e di carità, il che mi sforzava di eseguire „.

L'anno scorso battezzai una donna, che avea esercitata la magia, ed insegnata ancora alla sua figlia quest'arte diabolica. Le costò assai di travaglio il farsi Cristiana, e romper le catene, dalle quali era avvinta. L' ho veduta alcune volte fuori di se medesima, deformata nel viso, e con gli occhi scintillanti, sentendo da lei, che aveva sul cuore un peso, che la soffogava; alle volte ancora si metteva a correre senza sapersi ove andasse. Un giorno fra gli altri, che corre-

va con tutto il vigore, fu incontrata da una giovane, che era stata incaricata d' insegnarle le nostre orazioni; questa però non potendo fermarla, con molta semplicità, ma con gran fede la munì sulla fronte col segno della S. Croce dicendo qualche preghiera, e sittosto la catecumena seguilla tranquillamente, e venne a trovarmi: „ Non potete mai credere (mi disse ella) quanto io patisca per imparare la verità della Religione; sento entro di me qualche cosa, che vuò allontanarmi da voi, e farmi abbandonare le mie risoluzioni; ma io qualunque pena abbia a soffrire persevererò, e colla grazia di Dio sarò cristiana „. Nel giorno del suo Battesimo mentre io faceva sopra di lei gli esorcismi, all' improviso fu sorpresa da qualche male, impallidì, e sarebbe caduta, se non l'avessi fatta mettere a sedere. Appena versai sul suo capo l'acque di rigenerazione si sentì sollevata dal peso, che prima l'opprimeva, e mi disse, che provava una consolante allegrezza. Sette o otto altri Catecumeni, che furono battezzati insieme con lei, non provarono simile difficoltà.

Un Neofito animato da molta sincerità di cuore, avendo sentito dire spesse volte che gl' Indovini non possono esercitare l' infame loro arte alla presenza dei Cristiani, vedendo, che uno di essi colla sua magia voleva

guarire un infermo, entrò nella casa di questo, e si nascose fra gl' idolatri. Dacchè fu entrato, il Mago non potè più fare le superstizioni consuete. Dopo più inutili tentativi richiese, se vi fosse fra gli astanti qualche Cristiano, ed i Pagani risposero di nò. Avendo dunque ricominciato le sue arti magiche senza potervi riuscire, fece fare più esatta ricerca, e si rinvenne il Cristiano, che fu obbligato di ritirarsi.

Questo stesso Neofito vide certi Incantatori Gentili, i quali conducevano un fanciullo malato per andare, come dissero, a cercare l' anima di esso figliuolo, liberarla dal luogo infelice, ov' era detenuta, e ricondurla nel corpo dell' infermo. Siccome questa gente superstiziosa andava per una via, che passava innanzi la sua porta, per distornarli fece delle Croci sulla strada medesima. Quando i Passeggieri furono giunti in quella contrada non poterono continuare innanzi, e furono costretti con loro grande sbigottimento a ritornarsene indietro. Si consolò il buon neofito di aver vinto il demonio, ed i suoi Ministri, e narrò i due fatti accadutigli ad un Missionario colla stessa schiettezza, con cui avea operato.

Certa donna cristiana mangiando del pesce tranguggiò una spina, la quale conficcossele in gola, e dopo alcuni giorni talmente en-

fiossi il collo, che non poteva più inghiottire cosa alcuna, ragione per cui si adoprarono molti rimedj, ma inutilmente. Continuò in tale stato per otto giorni, onde si incominciò a disperare della sua vita, quando il marito vedendo non esservi più speranze nell'ajuto degli uomini ricorse alla SSma Vergine. Laonde si portò alla Chiesa, ed offrì due cerei, che fece ardere sopra un Altare, in cui eravi l'Immagine di Maria, e prosteso colla faccia sulla terra la supplicò ad aver pietà della povera consorte. Tale era il dolore che l'oppresse, e tale il conato di sua orazione, che non potendo reggere si addormentò in questa positura. Nel profondo del sonno vide una Signora riccamente vestita, e da ogni intorno risplendente, la quale in aria maestosa gli disse: „ alzati, o mio figlio, e ritorna alla tua casa; prendi delle foglie di Teribinto, pestale, ed indi applicale al collo della tua sposa, ed essa sarà guarita „. Risvegliatosi dal sonno restò internamente sorpreso dalla visione, ma non ardiva prestarle credenza, perchè vieta la nostra Religione di dar fede ai sogni. Quindi portossi ad un Catechista, per narrargli l'accaduto, e questo gli disse che sebbene i sogni non meritino fede, poteva però applicare il rimedio innocente, che eragli stato indicato. Egli avendo seguito il

consiglio, e messo in pratica siffatto antidoto, dopo qualche ora la spina si staccò dalla gola dell' inferma, che potè prender cibo, e nell' indomane si ritrovò perfettamente guarita.

Verso lo stesso tempo, Iddio, che giammai non rigetta le suppliche delle anime umili, e semplici si compiacque fare una grazia non meno singolare ad altra donna oppressa da grave malattia. Questa all' improvviso era caduta perdendo la cognizione, e le forze; e suo marito, capo della Cristianità del luogo, non potendo consolarsi nel vederla fuori di stato di potersi confessare, e ricevere il SSmo Viatico, cosa che più d' ogni altra l'affliggeva, mandò a ricercare un Missionario; e mentre n'aspettava l'arrivo: chiamò tutti i giovinetti suoi figliuoli, che studiavano il Catechismo, e li condusse alla Chiesa. Giunti a questa; con voci, e cuori unanimi, domandarono a Dio non già la guarigione, ma la cognizione necessaria all' inferma per ricevere gli ultimi Sagramenti. La speranza del buon Cristiano animata da piena fiducia non restò delusa, e furono esaudite dal Sigoore le preghiere di lui, e dei figliuoli; imperciocchè quando arrivò il Missionario la donna era in istato tanto migliore di salute, che dal Sacerdote fu giudicato essere fuori di pericolo

di morte. Tuttavia la confessò, e nell'indomane la comunicò in Chiesa, ove ella si era fatta condurre. Richiese però essa medesima l'estrema unzione, che il Missionario non istimò di amministrarle subito, sebbene poi si arrendesse alle istanze del marito, il quale gli fece palese, che nel giorno precedente era moribonda. Appena poi che fu partito il Prete, la donna ricadde nello stato primiero, perdette i sentimenti, entrò in agonia, e morì lo stesso giorno nelle braccia del suo Salvatore. Vediamo di tempo in tempo simili consolantissimi passaggi di anime alla vita futura, che Iddio dispone che accadano per raddolcirci il dolore di tante altre morti funeste, di cui siamo testimonj. Ed eccone una.

Un Cristiano volendo lavorare in campagna in giorno di Domenica col suo schiavo, non ostanti le rimostranze di questo, che dicevagli doversi attendere agli esercizj di pietà, e non alle servili, concesse unicamente allo schiavo il permesso di andare alla Chiesa, a cui egli solo si recò, sebbene dopo il ritorno fosse obbligato al lavoro insieme coll' irreligioso padrone. Verso la sera essendosi levata una tempesta nell'aria; quel disgraziato volle ricoverarsi in una capanna sollevata da terra, che era nel mezzo del campo, a cui doveva ascendervi per una sca-

la. Giunto all'alto mancogli un piede, e cadde a parte dietro su d'un piccolo tronco di albero, che gli si conficcò nel corpo. Lo schiavo da lui chiamato a grande stento potè cavarlo fuori dal luogo in cui era caduto: ma nello stesso istante un fulmine spinse lungi lo schiavo senza recargli nocumento, e terminò di uccidere lo sventurato padrone. Esempio ben a proposito per l'emendazione di quelli, che non temono violare la santità della Domenica.

Estratto di Lettera del Sig. Liot Missionario nella bassa Cochinchina 20. Giugno 1795.

L'anno scorso mentre Monsig. Vescovo di Adran era nelle provincie medie della Cochinchina coi Sigg. Lavoue, Boisserand, e La Labousse, che esercitavano il sacro ministero ai Cristiani di quei luoghi, il Re istigato dai Mandarini ordinò di ristabilire ed ampliare il tempio di Confucio, che era in *Dongnai* nella bassa Cochinchina. Laonde pubblicò un editto, con cui obbligava i Mandarini tanto letterati, che militari, i mastri delle scuole, gli studienti, i medici ec. a contribuire alle spese per tale oggetto. Comparsi appena alla luce questi ordini, i Missionari di concerto con i Mandarini cristiani, che sono alla Corte tentarono d'ottenere

dal Re l'esenzione ai nostri, offrendo in vece della contribuzione un donativo spontaneo per i bisogni dello Stato. Non avendo però conseguito l' intento, s'occuparono ad istruire, ed esortare i fedeli (che erano esposti ad esser costretti e vessati per estorcersi da essi il contributo) di ricusare con fermezza. Pochi giorni dopo il Re in pubblica udienza richiese uno dei principali Mandarini di guerra, di religione Cristiano, se avesse obbidito: „ Nò (rispose) perche non posso; ho peraltro in pronto una somma, che prego V. M. volere accettare per i bisogni dello Stato „. Era disposto il Re a consentire al progetto, ma due o tre Mandarini idolatri gli rappresentarono che non poteva ciò farsi, onde il Sovrano gl' intimò che bisognava concorrere alle spese del tempio di Confucio. Ciò non ostante si tenne fermo nel ricusare l'ordinata contribuzione il Mandarino Cristiano. La di lui costanza mi ricolmò dj gioja, e non poco conferì a sostenere nella fede gli altri Mandarini, e Letterati Cristiani. Su i primi tempi della publicazione dell' Editto, e sopra tutto nei luoghi distanti dalla Corte, si volle dai ministri effettuare l'esigenza con rigore, ma poco a poco vedendo essi la fortezza dei nostri, e specialmente quella, che risplendeva nei Ministri di Corte di Religione cristia-

ni, mitigarono la loro violenza, cosicchè i fedeli punto non cooperarono col pagamento; anzi colla stessa costanza negarono di fare i lavori, e dare le opere loro, cui volevano dagli esecutori obligarsi i Cristiani per la fabbrica del profano edifizio.

MISSIONE DELLA COREA

Estratto di Lettere del Sig. Raux Superiore dei Missionarj Francesi di Pekino a Monsignor di Caradra Vicario Apostolico del Sutchoan di Aprile 1794., e del Sig. Letondal Procuratore delle Missioni straniere in Macao dei 3. Novembre 1795. e 3. Gen. 1796.

Deve premettersi, che la Cristianità, che ora ritrovasi nella Corea incominciò a formarsi dal figlio di un Ambasciatore spedito dal Sovrano di quel Regno all' Imperatore della Cina. Questo giovane nel soggiorno, che fece con suo Padre in Pekino, strinse amicizia con i Missionarj Francesi dimoranti in quella Capitale; fu istruito da loro nella Religion Cattolica, ed indi ricevette il s. Battesimo. Partendo da Pekino seco portò alcuni libri di Religione, e giunto in Corea la fece conoscere ad un buon numero di suoi compatriotti, che l' abbracciarono. Ma presto si sollevò contro il novello Gregge di Gesù Cristo una forte tempesta.

Non avevasi più nuova dai nostri Missionarj delle conseguenze di un turbine tanto pericoloso. Finalmente l' anno 1793. un Espresso spedito di là a Monsig. Vescovo di Pekino portò le seguenti notizie. La perse-

cuzione era terminata pel martirio di due Cristiani Letterati, i quali furono decapitati per aver costantemente ricusato di ritenere, ed onorare in maniera superstiziosa le tavolette degli antenati, e per aver confessato con ferma perseveranza la Religione Cristiana. Altro dei nostri condannato per la stessa ragione ad esilio perpetuo morì prima, che si eseguisse la sentenza. Rimanevano ancora circa 60. Cristiani detenuti per la cagione medesima, ma il Governo non avendo potuto riuscire a forza di tormenti di fare apostatare quei tre, di cui si è parlato, ed avendo altronde letto in un libro di nostra Religione, che il sangue dei Martiri è la semenza dei Cristiani, fece rilasciare i Prigioni con raccomandare ai Mandarini dei respettivi luoghi di usare delle persuasioni, e non delle violenze per trarre i Cristiani ad abbandonare la loro professione, ed in tal guisa riacquistarono i nostri la tranquillità. Sul fine dell'anno 1794. un Sacerdote Missionario entrato nel Regno di Corea scrisse a Monsig. Vescovo di Pekino una lettera in cui contestava il martirio dei due Coreani sopraindicati; annunziando ancora le sue speranze di più abbondante messe in quella novella Cristianità irrigata, e fecondata da sangue tanto prezioso.

Le due Missioni di Tunchino Orientale,

ed Occidentale, e dell'alta Cochinchina furono anch' esse travagliate dalla persecuzione. Si pubblicò un Editto per arrestare i Missionarj Europei, distrugger le Chiese ec., onde vennero essi obbligati a nascondersi. Nella Città capitale di Tunkino soffrirono l'arresto quattro studenti, due della Missione orientale, e due dell'occidentale per iscoprire ove si ritrovassero i Missionarj Europei. I due primi ottennero la libertà con isborso di denaro; degli altri due però uno restò morto sotto le battiture, e l'altro presso che morto. Anche i Missionarj dell' alta Cochinchina si videro involti nelle medesime disavventure.

Consola ancora un'altra lettera dei 3. Gennajo 1796., in cui si annunziano le notizie ricevute dal Sutchuen, cioè che in quella Provincia erano stati battezzati *mille quattrocento Adulti*, e formati circa *duemila Catecumeni* nel mezzo a varie piccole persecuzioni.

FINE.